



◆ **Il dittatore usa l'incriminazione per compattare l'opinione pubblica**
«È un attacco a tutto il popolo serbo»

◆ **La gente è indignata ma è anche contenta perché qualcuno ha detto al presidente che è un assassino**

La rabbia di Belgrado

«L'Aja al servizio della Nato»

L'opposizione: così si rafforza il regime

DALL'INVIATO
PIERO SANSONETTI

BELGRADO Come ha reagito Belgrado alla notizia dell'Aja, cioè alla formale incriminazione di Milosevic e dei suoi? Un po' è offesa, indignata, un po' è preoccupata, un po' è impaurita, e un po' lo lascia capire, senza dirlo troppo esplicitamente - è anche contenta, speranzosa, perché qualcuno ha detto formalmente al presidente - al dittatore - che è un assassino, e così, forse, ha indebolito le possibilità che possa restare al potere per molti anni, dopo la fine della guerra. Questi sentimenti contrastanti, in aperto conflitto tra loro, si distribuiscono tra i vari settori politici jugoslavi, ma anche, in qualche misura, convivono con sofferenza nelle stesse persone. I capi dell'opposizione sono molto combattuti tra la paura che la decisione dell'Aja favorisca i falchi nella Nato, e la speranza che il mandato di cattura contro Milosevic possa essere utile a loro - e alla causa della democrazia - nel dopoguerra.

Goran Svilanovic è un signore giovane e sportivo. Avrà 35 anni, è considerato un giurista di valore, ed attualmente è il leader dell'alleanza civica (il partito di Vesna Pestic) cioè uno dei quattro gruppi principali dell'opposizione, alleati tra loro. Prima ancora che le notizie dall'Aja diventino ufficiali, accetta di commentarle. Parla a voce bassa, senza mai gesticolare,

guardando fisso il tavolo. Forse sta commettendo un reato, perché lui attualmente è sotto le armi - è stato richiamato - e i soldati non possono fare conferenze stampa senza autorizzazione. Svilanovic dice che il suo commento è doppio: da una parte ha paura che l'incriminazione possa diventare un bastone tra le ruote nel processo di pace. Dall'altra teme che il regime possa usare l'attacco dei giudici internazionali per ricompattare

IL PAESE INNOCENTE

Per il leader dell'Alleanza Civica i serbi sono vittime di Milosevic e non complici

L'opinione pubblica. «Vedrete - ci spiega - il partito di Milosevic e i settori oltranzisti occidentali, per motivi opposti, diranno la stessa cosa: cioè identificheranno Milosevic e il popolo serbo. Diranno che la Corte dell'Aja ha incriminato i serbi. Invece non è così. Noi vorremmo che la gente capisse, qui e all'ovest: i serbi sono vittime di Milosevic, non sono complici, bisogna dividere le responsabilità di chi comanda da quelle dei cittadini».

Svilanovic ricorre alla storia per farsi capire. Dice che tutto ormai sembra congiurare perché Milosevic si senta sempre di più l'eroico re Lazar che nel 1389 fu sconfitto dai turchi alla battaglia del Kosovo e diventò il

grande mito serbo. E perché fu sconfitto Lazar? Perché Vuk Brankovic, il traditore, quella mattina non si presentò al campo di battaglia coi suoi uomini. Vuk il traditore, nel 300, come oggi Vuk Draskovic il traditore, come Vuk Obradovic il traditore e come molti altri leader dell'opposizione. Il regime canterà di nuovo questa favola: «Vuk il traditore porta la Serbia alla sconfitta».

Signor Svilanovic, dal sud della Serbia arrivano molte notizie di ribellioni: i soldati che disertano, i parenti dei soldati che manifestano. C'è la possibilità di una rivolta popolare contro Milosevic? Svilanovic sorride e risponde senza neppure un dubbio: «No, non c'è nessuna possibilità di insurrezione. Vi racconto una storia vera: durante la guerra di Croazia un generale serbo, Trifunovic, decise che lui non avrebbe sparato sui fratelli croati e con le sue truppe lasciò Vukovar e rientrò in Serbia, superando molti pericoli e contravvenendo agli ordini politici. Risultato: i croati lo accusarono e dissero che era un criminale di guerra, i serbi lo processarono come traditore, nessuno dei soldati, o dei loro parenti, che lui aveva salvato dal massacro, testimoniò a suo favore al processo. Capito? Non mi aspetto molto dalle rivolte dei soldati. Spesso dopo la rivolta votano Milosevic».

Signor Svilanovic, la Nato spera che i politici serbi abbandonino Milosevic.

«Già, la Nato sperava anche di vin-

cere questa guerra in sei giorni». Quanto vale il tribunale dell'Aja? «Poco. Non ha gran credibilità. Finora ha sbagliato molto».

Le opinioni dei leader dell'alleanza civica - cioè dell'opposizione politica a Milosevic - sono confermate da Voislav Dimitrijevic, avvocato dei diritti umani, uno degli uomini più prestigiosi della Jugoslavia democratica. Il quale sostiene che «la reputazione del tribunale dell'Aja è molto bassa sia in Serbia che in Croazia», e pensa che le nuove accuse «aumentano il prestigio di Milosevic». E poi accusa gli Stati Uniti e la Gran Bretagna di avere manovrato sui tempi delle procedure giudiziarie dell'Aja per avere l'incriminazione di Milosevic al momento in cui ne avevano bisogno. Quali saranno le conseguenze? Risponde: «Si allontana la democrazia e si infliggono nuove sofferenze proprio a quella parte del popolo serbo che più crede ai valori moderni dell'Occidente».

Naturalmente le reazioni ufficiali del regime sono molto più nette. Le riassume Ivica Dacic, portavoce del partito socialista (il partito di Milosevic): primo, «l'accusa dell'Aja è una accusa contro tutto il popolo serbo» (e così conferma le previsioni di Svilanovic); secondo «l'incriminazione è solo uno show per nascondere i veri delitti di guerra e il genocidio della Nato»; terzo, «è la prima volta nella storia che si tenta di incriminare un uomo liberamente eletto e che difende il proprio popolo»; quarto, «bisognerebbe invece processare gli Stati maggiori della Nato».

Un palazzo distrutto dai bombardamenti della Nato a Belgrado



LE REAZIONI

Annan: «La giustizia faccia il suo corso»

STOCOLMA «La giustizia deve fare il suo corso». Così il segretario generale delle Nazioni Unite, in un comunicato, ha commentato la decisione del Tribunale dell'Aja di incriminare il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic e altri leader serbi per la pulizia etnica nel Kosovo. La Corte «è stata insediata dal Consiglio di sicurezza e, secondo il suo statuto, i suoi atti sono indipendenti. La Procura deve dunque andare dove conducono le prove», ha ricordato Annan, che è stato informato personalmente dal procuratore capo dell'Aja, Louise Arbou, del provvedimento contro Milosevic.

Il segretario generale delle Nazioni Unite ha poi espresso indirettamente il proprio sostegno all'operato del Tribunale internazionale per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia in una lezione tenuta agli studenti svedesi. «I tribunali istituiti dalle Nazioni Unite - ha detto tenendo una le-

zione all'università di Lund, in Svezia - sono legalmente obbligati a condurre davanti alla giustizia le persone che si sono macchiate di crimini contro l'umanità». Kofi Annan ha aggiunto che tutti, e in particolare i governi, devono collaborare e sostenere il lavoro dei tribunali internazionali perché «l'effetto dissuasivo sui futuri criminali sarà nullo se i criminali attuali sfuggono alla giustizia». Annan ha sostenuto che si deve porre fine alla «cultura dell'impunità per la quale è più facile sfuggire alla giustizia per una persona che ha ucciso mille individui piuttosto che per quella che ne ha ucciso uno». Kofi Annan non ha menzionato esplicitamente il caso del presidente jugoslavo Milosevic e degli altri imputati di Belgrado, ha invece sottolineato l'importanza di tutti i tribunali istituiti dal Consiglio di sicurezza, quello dell'Aja per l'ex Jugoslavia, e quello per il genocidio in Ruanda del 1994.

Mosca: così si ostacola il negoziato

Cernomyrdin oggi da Milosevic. «È lui l'interlocutore»

MOSCA È slittato di qualche ora, ma l'incontro ci sarà. Viktor Cernomyrdin oggi a Belgrado avrà un colloquio con il presidente Slobodan Milosevic, incriminato dal Tribunale penale dell'Aja per crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Mosca non ha nascosto il suo disappunto per una decisione, quella della procuratrice Louise Arbou, che ritiene «dettata da motivazioni politiche» e che «crea degli ostacoli aggiuntivi» alla ricerca di una soluzione politica. Ma le minacce di abbandonare la partita e far scendere il gelo sui rapporti con l'Occidente - già pronunciate da Eltsin e mercoledì scorso ripetute da Cernomyrdin sulle pagine del Washington Post - ieri sera erano state accantonate. La Russia va avanti, anche perché una retromarcia sarebbe dolorosa in primo luogo per Belgrado, che ancora non cede ma ha un bisogno disperato di mantenere una porta aperta. «Il presidente Milosevic è il presidente legittimamente eletto della Jugoslavia. Se si tenta di risolvere il conflitto nei Balcani e si tratta con la Jugoslavia si deve trattare con una persona, il presidente della Jugoslavia», ha detto il portavoce di Eltsin, Dimitry Yakushkin.

A Belgrado però Cernomyrdin arriva da solo. Non sarà con lui il presidente finlandese Martti Ahtisaari, che ieri ha partecipato alla seconda giornata di colloqui a Mosca insieme al vice-segretario di Stato americano Strobe Talbott, con l'obiettivo di trovare un minimo comun denominatore sulle tappe di una soluzione politica del conflitto. L'incriminazione di Milosevic ha reso le cose più difficili, la trattativa a tres è protratta oltre il previsto costringendo Cernomyrdin a rinviare la partenza per Belgrado. Nessun comunicato conclusivo sull'esito dei colloqui,



Cernomyrdin discute con il ministro degli esteri russo Ivanov e il presidente finlandese Ahtisaari

anche se in un primo momento era stata annunciata la firma di un documento, il negoziato riprenderà nei prossimi giorni ma non è stato specificato quando. Ahtisaari e Talbott sono ripartiti alla volta di Bonn per incontrare il cancelliere tedesco Gerhard Schröder. Solo il presidente finlandese si è mostrato ottimista. «Abbiamo avuto due buone giornate di lavoro - ha detto - Le posizioni si stanno avvicinando e i fatti che coinvolgono tutti sono stati accettati».

In che misura e in che modo Ahtisaari non lo ha detto. I punti controversi sul tavolo di Mosca - ieri ha partecipato ai colloqui anche il ministro degli esteri russo Igor Ivanov - erano più d'uno: la sospensione dei bombardamenti, che la Russia chiede a gran voce perché «non si può negoziare sotto le bombe» e che gli Stati Uniti subordinano all'accettazione del piano del G8, il mantenimento di truppe serbe in Kosovo - sia pure drammaticamente ridimensiona-

te - e il carattere del contingente militare internazionale da dislocare nella regione. L'agenzia Itar Tass ieri quantificava in 10.000 uomini il contributo della Russia alla forza multinazionale, che Mosca vorrebbe guidata da una mano neutrale - «per esempio finlandese» - e non da un generale Nato.

Cernomyrdin, poche o molte che siano le carte che ha da giocare, oggi torna a Belgrado e per Milosevic - e per la prospettiva di una soluzione politica - è già un risultato. L'incriminazione del presidente jugoslavo non facilita il compito dell'inviato russo, ma Mosca intende andare avanti, forte anche del sostegno di almeno una parte dei paesi europei.

Le reazioni di Italia, Germania e Francia di fronte alla decisione del tribunale dell'Aja sono sembrate piuttosto tiepide, se non preoccupate, per le possibili ripercussioni negative sulla strada del negoziato. Mentre Chirac definisce l'atto di incriminazione di Milosevic un

«progresso del diritto», il suo ministro dell'interno Pierre Chevènement si è detto contrario a «criminalizzare l'avversario» se si vuole tentare la soluzione politica. E il ministro degli esteri Vedrine ha specificato che «la decisione del tribunale penale internazionale non ci dispensa dall'obbligo di trovare una soluzione politica».

Il ministro degli esteri tedesco Joschka Fischer, che ieri ha incontrato il collega francese, si è espresso in assoluta sintonia, affermando che l'accusa all'Aja «non sostituisce gli sforzi diplomatici». Persino per Londra, che pure accoglie con soddisfazione l'incriminazione, «finché Milosevic resterà al potere sarebbe irresponsabile non parlare con lui», come sostiene il ministro degli esteri britannico Robin Cook, che sottolinea però come nessun accordo potrà implicare l'impunità. Preoccupazioni invece dalla Cina, che vede adensarsi nubi nere sulla strada del negoziato.

Sondaggio: asilo per Slobodan in Russia

Un sondaggio espresso sull'eco dell'incriminazione di Milosevic. La maggioranza dei russi crede che Mosca finirà per offrire asilo politico al presidente jugoslavo se dovesse essere necessario. Sondati gli animi di 1118 persone, la radio Eco di Mosca ha tirato le somme: il 61 per cento degli ascoltatori si è detto convinto che il governo russo potrebbe offrire ospitalità a Slobodan Milosevic, su cui pende un mandato di cattura per crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Il 39 per cento è di parere diametralmente opposto. Tutti gli ascoltatori che hanno chiamato la radio per commentare la decisione del Tribunale internazionale dell'Aja, hanno detto comunque che sarebbe «un errore» da parte di Mosca accogliere il presidente jugoslavo.

Tutti altri umori si raccolgono invece nei corridoi del parlamento russo. «Se il tribunale penale internazionale decide di giudicare Milosevic, sarebbe necessario che aprisse un'inchiesta anche contro i capi degli Stati membro della Nato, sempre per crimini di guerra», ha detto la deputata riformatrice Ella Panfilova, assai prossima al sindaco di Mosca Yuri Lujkov. Per Sergej Mitrokhine, riformatore di Jabloto, la decisione non contribuirà alla soluzione politica della crisi: Milosevic a questo punto non ha alternative che battersi fino all'ultima goccia di sangue.

Servizio Sanitario Nazionale - Regione Marche
Unità Sanitaria Locale n. 5 - Azienda Sanitaria Jesi
Direzione Generale Via Gallodoro n. 68 - tel. 0731/534859
ESTRATTO BANDO DI GARA

Si rende noto che, in esecuzione alla delibera n. 293 del 13/04/99, è indetta una licitazione privata per la fornitura di sistemi completi per diagnostica di soli reagenti e di materiale vario monouso di cui ai lotti:

- M VIROLOGIA
- N SUBLOTTO 3 ANTICORPI ANTI-PIASTRINE
- O SACCHE RACCOLTA SANGUE

Spesa presunta complessiva L. 1.371.000.000 iva compresa (Euro 708.062,40).

Le Ditte interessate possono chiedere il testo integrale del Bando all'Ufficio Operativo Approvvigionamento e Patrimonio della Usl n. 5 - Azienda Sanitaria in Via Gallodoro n. 68 - Jesi (An) nelle ore d'ufficio tel. 0731/534859.

Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana, su carta legale, nella forma e nei modi previsti dal Bando, dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo dell'A. Usl n. 5 - Via Gallodoro n. 68 - Jesi (An) entro il giorno 23 giugno 1999. Le domande di partecipazione alla gara non sono vincolanti per l'Ente.

Jesi, 28 maggio 1999 Il direttore generale: Ing. Federico Foschi

SEZIONI APERTE - DIFFUSIONE STRAORDINARIA

Le 5.000 unità di base dei Democratici di Sinistra che domenica 30 maggio - aderendo all'iniziativa nazionale «Sezioni Aperte» contro il terrorismo - intendono organizzare la diffusione straordinaria de *l'Unità* potranno acquistare le copie necessarie presso l'edicola più vicina aperta per turno, prenotandole entro le ore 16.00 di venerdì 28 maggio p.v.

Per informazioni e comunicazioni: tel. 06/69996470, fax 06/69922588

l'Unità

COMUNE DI OSIMO - Ufficio Servizi Scolastici
Estratto avviso di gara

È indetto pubblico incanto (procedura aperta) ai sensi dell'art. 6 ed art. 23; 1° comma, lett. b), del D. Lgs. n. 157/95, per l'affidamento del servizio di refezione delle mense scolastiche comunali - anno scolastico 1999-2000.

La base d'appalto è fissata in L. 6.500 + IVA per ogni pasto fornito agli alunni scuole elementari ed adulti, in L. 6.100 + IVA per ogni pasto fornito agli alunni scuole materne. L'importo presunto annuale di appalto è stimato in L. 706.430.000 + IVA.

Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12.00 del giorno 20/07/1999. Il bando integrale inviato alla G.U. della CEE ed al BUR Marche in data 25/05/1999 va richiesto al Comune di Osimo, tel. e fax 071/7249256.

Osimo, 25/05/1999 Il dirigente settore utenza
dr. Giovanni Corvini

